

Paolo Stoppa, Alida Valli e Gino Cervi a Locarno nel 1946

Tempo di anniversari anche per il festival svizzero

Locarno, 40 anni (e li mostra)

Accanto ai film nuovi tanti ricordi del passato
Così si ricostruisce una storia del cinema

SAURO BORELLI

LOCARNO. Quarant'anni. Da tanto dura il Festival cinematografico di Locarno. Quest'anno si celebra appunto tale lieta ricorrenza riproponendo per brani sparsi la travagliata avventura di quarant'anni di una stagione culturale comunque appassionante. Nessuna retorica, né patetismi di sorta, beninteso. Saranno gli eventi, i film succeduti dal '46 ad oggi sugli schermi, prima al Grand Hotel, poi sulla Piazza Grande, a fornire l'identità, il senso di una manifestazione passata attraverso molteplici gestioni, altrettanti modi di ricerca, di spettacolo, senza mai dimissionare da precisi intenti civili, ideali. È titolo di merito ineguagliato per il Festival di Locarno l'aver voluto (saputo) essere un luogo d'incontro, di confronto che

ha dato spazio, voce, pur non senza contraddizioni e momenti di riflusso, alle diverse realtà alternative, alle cinematografie emarginate. Fossoro esse quelle discriminate provenienti dai paesi socialisti negli anni della «guerra fredda» tra Est e Ovest, fossero le altre, periferiche, sconosciutissime, dell'Africa Nera, dell'America Latina, ecc.

A riprova di questo, i promotori-organizzatori di Locarno '87 hanno allestito proprio per l'edizione del quarantesimo un «palinsesto» che punta a mettere in campo le cose migliori tanto del passato, quanto della più recente produzione internazionale. Per cominciare, il bellissimo *Oci Ciorrie* di Nikita Mikhalkov aprirà stasera le proiezioni del film fuori concorso in Piazza

Grande.

Quindi sarà via via la volta, nello stesso straordinario scorcio in plein air, dell'opera africana di Cissé *La luce*, del lungometraggio sovietico di Pantlov, *Tema*, già trionfatore a Berlino '87, dell'attempata *Famiglia di Scota*, del ben ritrovato piccolo capolavoro *Lunghi addii* di Kira Muratova (qui preceettata quale membro della giuria), del discusso, discutibile lavoro di Pifalet *Sotto il sole di Satana*, contrastata Palma d'oro a Cannes '87, fino ai sicuri appuntamenti con l'ultimo Wenders, *Le ali del desiderio*, e il nuovo, sempre sorprendente Fellini, *Intervista*.

Il miglior cinema dal '46 a oggi

Per quanto riguarda, invece, la parte dedicata al quarantesimo si parte dal primo film della rassegna locarnese del '46, *O sole mio* di Giacomo Gentilomo, per approdare da *Germania anno zero* di Rossellini al *Grido* di Antonio

ni, da *Casque d'or* di Becker a *Sabato sera, domenica mattina* di Reisz, dal *Pugni in tasca* di Bellocchio a *L'ombra degli avi dimenticati* di Paragianov, da *Iluminazione* di Zanussi ai *Fannulloni della valle fertile* di Panayotopoulos, ad una silenziosa *Famiglia di Scota*, del ben ritrovato piccolo capolavoro *Lunghi addii* di Kira Muratova (qui preceettata quale membro della giuria), del discusso, discutibile lavoro di Pifalet *Sotto il sole di Satana*, contrastata Palma d'oro a Cannes '87, fino ai sicuri appuntamenti con l'ultimo Wenders, *Le ali del desiderio*, e il nuovo, sempre sorprendente Fellini, *Intervista*.

Una presenza stratificata

A tutto ciò, ed è già molto, vanno poi aggiunti gli interessanti *tu-movie* della sezione informativa e, per quanto riguarda ancora i film del grande schermo, la folta rassegna dedicata, come ogni anno, alla produzione svizzera. Il cinema italiano è presente in forze, pur se è una presenza stratificata a più livelli e in diverse sezioni. Sette, infatti, sono i vecchi lungometrag-

gi inseriti nella retrospettiva del quarantesimo, due i film nuovi partecipanti alla rassegna competitiva - *A fior di pelle* di Gianluca Funghilli e *Aurelia* di Giorgio Molteni - mentre fuori concorso avrà la sua anteprima qui *Remake* di Ansaio Giannarelli, singolare storia d'amore ambientata e realizzata proprio nell'ambito dello scorso Festival locarnese. Inoltre, segnalati gli «italiani di spicco» destinati alla Piazza Grande quali *Oci Ciorrie* di Mikhalkov, *Intervista* di Fellini, *La famiglia* di Scota, restano ancora da menzionare, tra i *tu-movie*, *Un altro per la madre* di Edith Bruck, *Il seduttore* di Gianfranco Giusti, *Padroni dell'estate* di Marco Parodi. Che dire ancora? Ah, sì... Jean-Luc Godard proporrà in esclusiva a Locarno '87, oltre al suo rielaborato *King Lear*, una cosa tutta nuova dal titolo *Soligne ta droite*. E in più lo stesso spigliato cineasta, insieme a Krzysztof Zanussi, Michel Clement, Freddy Buache, Adriano Aprà, annuncerà ad Ascona, nei pressi del Monte Verità, un incontro pre-Festival dal sintomatico tema «Il cinema d'autore ha ancora un avvenire?».

Concerto. Brahms a Ravenna Sawallisch trascina ai confini della realtà

GIORDANO MONTEGGHI

RAVENNA. Sera. Davanti alla spugna, antichissima facciata romanica della Basilica di S. Francesco, a destra il portico, a sinistra i cipressi. La piazza, estremamente raccolta, a pochi passi dalla tomba di Dante, circondata da chioschi silenziosi, risuona una voce profonda, cavernosa di Padre Davide Maria Turidolo: «La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra e risplende / in una parte più o meno altrove». È il primo canto del *Paradiso*. Dante porge il suo saluto alla città e agli amici della *Boyerische Strassoper* che ora selgono sul palco per concludere «Ravenna in Festival». La piazzetta è gremita. Questa sera non c'è l'opera: l'ultimo appuntamento del festival ravennate è con l'aria architettonica musicale di *Ein Deutsches Requiem*, *Un Requiem TeDESCO* di Brahms.

L'opera di Stato di Monaco è guidata da Wolfgang Sawallisch, le voci soliste sono Helen Donath e Renato Bruson. Sono nomi sui quali può appoggiarsi fiducioso il tentativo di spostare per una volta, con

coraggio, il baricentro culturale della proposta musicale, proiettandola sull'Europa del Lied, del luteranesimo, di un severo umanesimo musicale, figlio di Bach e di Heinrich Schütz, di fianco al quale l'opera italiana, la musica che forma la spina dorsale della nostra cultura «mediterranea» passa via senza lasciare effetti tangibili. È così a Brahms in questo *Requiem* - come in tante altre composizioni. Freddo di fuori, caldo di dentro verrebbe da definire, impegnato su un testo biblico che va alle radici di una religiosità universale, senza emblemi di confessione, che coglie l'essenza: la caducità delle cose, la sofferenza del giusto, la speranza della consolazione. Sawallisch è a casa sua. Non si addentra in analisi, crede nella perfetta rotondità della pagina. Architetto del suono, fra le sue mani le arcaie del contrappunto si intrecciano sicure, si sente tutto il rumore della costruzione gotica. Eppure quel calore interiore, la passione e l'idillio vi abitano con uguale naturalezza.

Musica. Insieme a Rimini

Un doppio Joe Cocker con un poco di Zucchero

Joe Cocker, il maestro, e Zucchero, il discepolo. Due concerti che alla fine si fondono in un abbraccio affettuoso e quasi commovente, sciolto in un mare di *torrido e sensuale «rhythm and blues»*. A Rimini, davanti a diecimila persone, due ore di musica suonata col cuore sono culminate in un evento sorprendente, con Cocker in gran forma, Zucchero felice come un bambino e il pubblico in visibilità per entrambi.

ROBERTO GIALLO

RIMINI. Si sono visti appena poche ore prima. Abbracci, tante birre e un registratore per provare qualche strofa delle canzoni da cantare insieme. Per Joe Cocker, il Bukavski del «rhythm and blues», grande papà bianco di una musica nata al neri, è una bella soddisfazione, il riconoscimento del suo ruolo di classico. Per Zucchero, invece, una gioia che non si fatica a immaginare immensa: suonare con il maestro, rifare insieme a lui gli accordi imparati sui dischi di Cocker nell'adolescenza, saltare con lui sul palco e lanciarsi in una lirissima versione di *With a little aid of my friends*, perla firmata

da Lennon McCartney e già suonata a Woodstock. Doveva essere un concerto memorabile. Così è stato. Zucchero, che visto alla sua prima uscita stagionale di Comino non aveva pienamente convinto, ha tratto gran giovamento da un mese di palcoscenico. L'intesa con i musicisti del suo gruppo si è affinata, la grinta, dopo l'infinita serie di passaggi televisivi di primavera che l'hanno portato al disco d'oro e al primo posto in classifica, sembra quella dei vecchi bluesmen. Davanti a uno stadio quasi osannante, Zucchero apre con i pezzi più noti dell'ultimo disco: *Con le mani*, *Pippo*, *Senza una donna*.

Si stupisce forse lui stesso di come il pubblico raccolga a pieni polmoni il chitarristico ritornello che dice: «Solo una sana consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'azione cattolica», che diventa una specie di esilarante cantilena estiva.

Dopo un'ora tocca a Cocker. Il vecchio Joe ha passato da poco i quaranta, e anche se anni di strarivi (anche sul palco, la birra scorre a fiumi) lo fanno sembrare ben più in là negli anni, la sua classe emerge cristallina. *Civilized man*, storia di tradimenti e amori delusi, assume sfumature ironiche, mentre i brani lenti (*Shelter me*, ad esempio), si colorano di una dolcezza incredibile che sgorga come per miracolo dalla gola di un signore che sa di aver dato molto alla musica e può permettersi di non curare look e pancia di maniera. *You can't leave your hat on* (ormai celebratissima colonna sonora di *Nove settimane e mezzo*, uscita dalla magica penna di Randy Newman), aggiunge energia, mentre i vec-



Joe Cocker e Zucchero

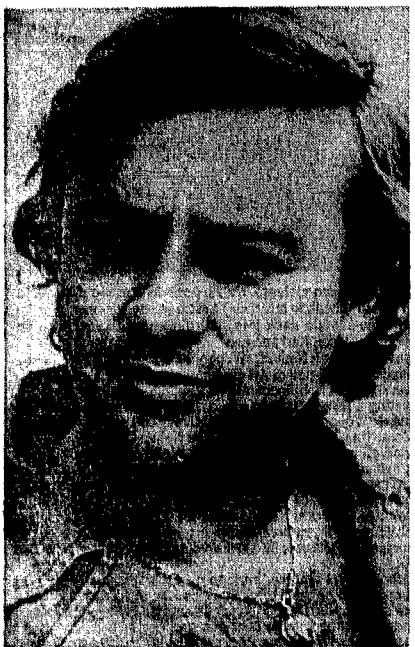
chi cavalli di battaglia riportano a galla l'ipnotica malinconia del blues. Cocker urla e sussurra, presenta la band, fa gli auguri pubblicamente (con tanto di canzoncina) al suo chitarrista che compie gli anni e gioca anche a fare il modesto. «Questa, Ray Charles l'avrebbe cantata meglio», dice di un brano lentissimo.

Il pubblico, ormai, è tutto in piedi, ma la festa non è finita. Zucchero raggiunge il maestro sul palco. Nonostante le prove sommarie del pomeriggio, il duetto scorre sui binari dell'improvvisazione e la divisione del lavoro, una strofa a testa, riornelli in comune, va allegramente persa in un crotto per due voci roche e profonde. Zucchero, si vede bene anche dalle tribune, appare contento come un bam-

bino che si trovi come per caso a tirar calci a un pallone insieme a Pelé, mentre Cocker lo sprona sugli acuti, gli indica i cambi di tempo, gli porge blues improvvisati da completare e disegnare insieme. Dopo Rimini e Viareggio, questa sera si replica a Napoli. Poi, ognuno continua la sua tournée: Cocker in giro per l'Europa e Zucchero a riempire gli stadi dell'Italia vacanziera.

L'intervista. Attilio Corsini mette in scena a Taormina la commedia di Laforgue tradotta da Flaiano. Ecco come la presenta il regista

Un Amleto continuamente interrotto



Cochi Ponzoni interprete di «Amleto o non Amleto»

Tra una settimana debutta a Taormina lo spettacolo della compagnia Attori e Tecnici, *Amleto o non Amleto*. Le prove sono ancora in piedi. Attilio Corsini, regista (anche in scena) scorrazza sul palcoscenico del Teatro Vittoria ritoccando battute e gesti. Ci siamo infiltrati in platea e, tra una pausa e l'altra, abbiamo cercato di ottenere qualche informazione in più da Corsini.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Il bello della diretta, in teatro c'è sempre, ma durante le prove si avverte un pizzico di fascino in più. C'è la costruzione dei personaggi, ci sono gesti da limare, intonazioni da guidare. E il testo, dato che è vostro, modificate anche quello? Andiamo per ordine. Il testo originale è di Jules Laforgue. Noi abbiamo preso la traduzione di Ennio Flaiano, poi io e Luciano Lucignani ci abbiamo messo sopra anche le nostre quattro mani più due cervelli. Di Shakespeare neanche l'ombra? Niente. È tutta un'altra storia. Questo principe non è quello che tutti conosciamo (si fa per dire), ma un uomo comune con un represso desiderio di fare l'autore drammatico. In realtà, lui punta ad una bella

presentazione possibile (un musical? un'opera? una tragedia?) mentre Amleto (Cochi Ponzoni) nel cimitero apre e chiude il sipario. Il sipario sarà tutto aperto perché si vedano anche le luci, un po' di attrezzatura. Insomma nella migliore tradizione di teatro nel teatro. Per ora, come si può vedere, c'è qualche oggetto. Vedi quell'enorme tritacarne, una specie di carriola sbilenca dove forse bisogna aggiungere una ruota oppure limare una zampa chissà. Servirà a due becchini alquanto scanzonati, per tritare le ossa sparse nel composito e fare posto alla salma di Ofelia. Da quella sedia a rotelle Amleto si alza con fare, come dice il testo, «corretto e dinoccolato dinoccolato e corretto». Siete rimasti fedeli alla consegna di inizio stagione: facciamo del Vittoria un teatro in cui si ride? Speriamo. Dovrebbe essere uno spettacolo comico. Alla peggio, il pubblico dovrà sopportarci solo per un'ora e dieci. Come siete «arrivati» a Cochi Ponzoni? Avevamo già lavorato insieme due anni fa per *Flaiano al Flaiano* (io, Cochi e Lucignani). Ripetere l'esperienza è stato abbastanza naturale. Siamo vecchi amici. E gli altri attori? L'orchestra suona e recita: Gerolamo Altieri alla batteria, Sandro De Paoli alla chitarra elettrica, Alessandro Giandomenico al sax e basso e coautore delle musiche con Viviana Tognolo. Unica donna, Ofelia, Annalisa di Nola. Dove si svolgono le azioni? Tutto ruota fra un giardino, la stanza di Amleto, il cimitero e il teatrino (le scene e i costumi sono di Roberto Laguna). Il sipario sarà tutto aperto perché si vedano anche le luci, un po' di attrezzatura. Insomma nella migliore tradizione di teatro nel teatro. Per ora, come si può vedere, c'è qualche oggetto. Vedi quell'enorme tritacarne, una specie di carriola sbilenca dove forse bisogna aggiungere una ruota oppure limare una zampa chissà. Servirà a due becchini alquanto scanzonati, per tritare le ossa sparse nel composito e fare posto alla salma di Ofelia. Da quella sedia a rotelle Amleto si alza con fare, come dice il testo, «corretto e dinoccolato dinoccolato e corretto».

La domanda di rito. L'idea com'è nata? Eh, questo è un romanzo a parte. Troppo lungo. Ma l'avete messa in piedi appostamente per Taormina, per partecipare al Festival, o no? Certo l'occasione fa il teatrante «ladro», nel senso che ci è sembrato il momento opportuno per mettere insieme le molte idee sull'argomento e, di conseguenza, rubare, se possibile, qualche elogio in più per la nostra compagnia.

opera di dante / ravenna
società dantesca italiana / firenze

666° annuale della morte di dante alighieri
convegno internazionale
dante e le città dell'esilio

ravenna / 11, 12 e 13 settembre 1987
sala dantesca della biblioteca classense / via baccarini 3

direzione scientifica: prof. Guido di Pino
segreteria: opera di dante / tel. (0544) 35.224
organizzazione: studio enne / tel. (0544) 30.329 / telex 551241 stuen i

relatori: andrea battistini, christian bec, leonella cogliovina, Guido di Pino, pompeo giannantonio, mario luzi, francesco mazzoni, rosetta miglorini, giovanni nencioni, giorgio petrocchi, aldo vallone, giorgio varanini

comune di ravenna / assessorato cultura e spettacolo / assessorato turismo / azienda promozione turistica

VACANZE LIETE

IGEA MARINA (Rimini) - Hotel Souvenir - Tel. 0541/830104 - Vista mare, tutti i confort, tranquillo e accogliente nella tradizione romagnola - Disponibilità dal 5 agosto - Offerta speciale dal 21/8 al 31/8 L. 27.000 per persona, settembre 25.000 tutto compreso. (205)

SAN MAURO MARE - RIMINI Pensione Patrizia - Tel. (0541) 48.153. Vista mare, familiare, cucina abbondante con menu variato. 1-20 agosto 22.500, 31.000; 21-31 agosto 22.500, 27.500; settembre 18.500, 23.000, weekend L. 65.000. Gratis minicooler e motoneve di Raoul Casadel (200)

Rilleggere Gramsci
Lecture di Gramsci
a cura di Antonio A. Santucci
Gli interventi di autorevoli studiosi italiani e stranieri, a tre convegni gramsciani, una valida chiave di accesso alla lingua poetica e intellettuale di Gramsci, e cinquant'anni dalla morte (1-20-88)

Editori Riuniti